

Visioni dall'Est

L'intagliatore di dettagli

di **Francesco M. Cataluccio**

A tutti capita di scoprire, nella vita quotidiana, che Dio si annida nei dettagli. È là che bisogna quindi provare a cercare le chiavi per tentare di dare un senso al caos delle nostre vite. Il giornalista polacco Mariusz Szczygiel (1966), vincitore lo scorso anno del prestigioso European Book Prize, sembra essersi specializzato nella tenace scoperta di quei dettagli che hanno un valore universale. Dotato di una notevole abilità letteraria e di un occhio assai acuto, racconta storie sorprendenti che hanno come protagonisti persone poco note o dimenticate. Szczygiel è assai bravo a far parlare anche i soggetti più reticenti. Oltre a fare il giornalista per il principale quotidiano polacco «Gazeta Wyborcza» (Gazzetta elettorale) - che, dal 1989, è stata una vera scuola di reportage, all'ombra di Kapuscinski - conduce una popolare trasmissione televisiva su Polsat, *Na kazdy temat* (Su ogni argomento), che è un ottimo strumento per intercettare storie di gente comune: «Ritengo che l'argomento più amato da ogni essere umano sia se stesso. Il maestro americano del talk-show Larry King disse che se lasci la gente parlare di sé chiacchiererà con te per ore». Questo è il metodo che Szczygiel usa nelle sue indagini. Il suo libro più importante, *Gottland* (2006, traduzione italiana a cura di Bozena Borejczuk, **Nottetempo**, Roma), è un bellissimo reportage sugli abitanti della Cecoslovacchia e sul loro modo di adattarsi ai tempi che sono stati costretti a vivere durante il Novecento: le tragicomiche vicende degli industriali di scarpe Bata; del cantante-simil-Pavarotti Kafrel Gott; dell'attrice Lida Baarova, che prese il tè con Hitler e fece innamorare Goebbels e poi si sposò con il regista malvisto dal regime Jan Nemeč; dello scultore suicida incari-

cato di erigere la più alta statua di Stalin del mondo; della riservata Vera, nipote di Kafka e della di lui fidanzata Milena Jesenská che intervistò un contadino filosofo. A volte pare di leggere il miglior Kundera, anche se Szczygiel si pone di fronte ai suoi personaggi con maggior distacco e senso critico. Il suo grimaldello scalsa una crosta di rassegnazione e fatalismo: «I ciechi non sopportano gli eroi perché sappiamo che l'eroismo è sì possibile, ma solo al cinema. In fondo, nessuno di noi vive nel vuoto». E riesce a farsi spiegare perché ancor oggi molti dei suoi interlocutori hanno paura a parlare: «Tutti quelli che hai incontrato avranno un'ottantina d'anni, chi più chi meno. Gli ultimi quindici anni di libertà non sono altro che un piccolo episodio nella loro vita. Hanno bisogno di più tempo per convincersi che l'attuale stato di cose è duraturo e inalterabile».

Szczygiel ama molto Praga e gli ironici abitanti della Boemia perché li considera un mondo «antidepressivo» rispetto alla sua Polonia «tutta avvitata nella memoria e nelle tombe».

Il suo nuovo libro raccoglie dei reportage su figure femminili: *Kaprysik. Damskie historie* (Capriccio. Storie muliebri, Agora, Varsavia). La perla del volume è stata anticipata in italiano su «la Repubblica» col titolo «La donna che spiava se stessa». Un'inchiesta su una casalinga di Cracovia, Janina Turek, morta nell'autunno del 2000, lasciando un armadio con 748 quaderni dove aveva preso meticolosamente nota di tutto ciò che aveva fatto o le era capitato. Dalla primavera del 1943, quando i tedeschi arrestarono suo marito (lei era incinta al quinto mese del loro primo figlio), fino alla morte, per cinquantasette anni, la Turek annotò tutto, senza opinioni soggettive né facendosi apparentemente influenzare dai drammatici fatti stori-

ci che le passavano accanto. Una nevrosi ossessiva, un «agguato alla propria quotidianità», un tentativo disperato di dare un ordine al disordine di una vita apparentemente normale e tranquilla, che Szczygiel si preoccupa di riordinare pedantemente in fredde serie numeriche che mettono angoscia: 23.397 volte

Il giornalista polacco Mariusz Szczygiel va in cerca di storie particolari, quasi insignificanti. E le racconta trasformandole in metafore

disse «buongiorno»; 110 volte andò a teatro; aveva ricevuto 10.868 regali; aveva telefonato 6.257 volte. Si possono contare 4.463 colazioni, 5.387 pranzi, 5.936 cene. Un solo cedimento autoriflessivo (nel 1985): «Vivo, o fingo di vivere? Tutti questi appunti, queste statistiche, non sono

solo un modo per ingannarmi? Se smettessi di scrivere, dovrei ritornare a me stessa». Attraverso una piccola, banale, storia Szczygiel ci restituisce la metafora perfetta della nostra «vita moderna». Il suo lavoro inizia proprio dalla scoperta di fatti piccoli ma dal valore emblematico.

Attualmente sta lavorando a un libro che l'ha riportato nell'amata Praga: la storia della splendida Villa Müller (1928-1930), progettata dal grande architetto Alfred Loos. Dopo la guerra, il proprietario, l'industriale František Müller, e la moglie Milada (preoccupata che le stanze per la servitù non fossero troppo grandi), quando i comunisti requisirono la bianca e geometrica villa e la trasformarono nell'Istituto statale di pedagogia, si adattarono a fare i custodi, passando tutta la vita là dentro, e in un certo senso salvandola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA